

The image is a detailed architectural drawing of a building facade, likely a Venetian palazzo. It features a variety of window styles: a top row of small, square, gridded windows; a middle row of larger, pointed-arch windows with decorative surrounds; and a bottom row of tall, narrow, rectangular windows. The drawing is executed in a fine-line, etched style with a warm, golden-brown color palette. A white rectangular box is overlaid on the middle section of the drawing, containing the title and author information.

LE STAGIONI DELL'INGEGNERE FERDINANDO FORLATI

UN PROTAGONISTA DEL RESTAURO
NELLE VENEZIE DEL NOVECENTO

a cura di Stefano Sorteni

IL POLIGRAFO

LE STAGIONI DELL'INGEGNERE FERDINANDO FORLATI

LE STAGIONI DELL'INGEGNERE FERDINANDO FORLATI

**UN PROTAGONISTA DEL RESTAURO
NELLE VENEZIE DEL NOVECENTO**

a cura di Stefano Sorteni

**Le stagioni dell'ingegnere Fedinando Forlati
Un protagonista del restauro nelle Venezia del Novecento**

pubblicazione promossa da

Ordine degli Ingegneri della Provincia di Venezia

Collegio degli Ingegneri della Provincia di Venezia

Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori
della Provincia di Venezia



ORDINE DEGLI INGEGNERI
DELLA PROVINCIA DI VENEZIA



COLLEGIO INGEGNERI VENEZIA



con la collaborazione di

Ateneo Veneto

Archivio Progetti, Università Iuav di Venezia



I
- - -
U
- - -
A
- - -
V

comitato scientifico

Zeno Forlati, Presidente

Erio Calvelli, Collegio degli Ingegneri di Venezia

Serena Maffioletti, Università Iuav di Venezia

Claudio Menichelli, Ordine degli Architetti di Venezia

Roberto Scibilia, Ordine degli Ingegneri di Venezia

Guido Zucconi, Presidente Ateneo Veneto

ringraziamenti

Si ringraziano il curatore e tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questa pubblicazione, in particolare gli archivi e le biblioteche pubblici e privati e gli eredi dell'ing. Forlati che hanno messo a disposizione i materiali fotografici.

Un particolare ringraziamento, per la generosa collaborazione, va a tutti gli autori del volume e alla casa editrice per la competenza e la grande disponibilità dimostrate.

L'Editore e i promotori della pubblicazione rimangono a disposizione per qualsiasi eventuale ulteriore obbligo in relazione alle immagini riprodotte.

progetto grafico e cura redazionale

Il Poligrafo casa editrice

grafica Laura Rigon

redazione Alessandro Lise, Sara Pierobon

copyright © maggio 2017

Il Poligrafo casa editrice

35121 Padova

piazza Eremitani - via Cassan, 34

tel. 049 8360887 - fax 049 8360864

e-mail casaeditrice@poligrafo.it

www.poligrafo.it

ISBN 978-88-7115-996-6

INDICE

- 9 Presentazione
- FORMAZIONE ED ESORDI (1902-1926)
- 15 La formazione universitaria
Greta Bruschi
- 25 Gli esordi nella Soprintendenza veneziana
Annalisa Bristot
- 31 Il «riordinamento» della Ca' d'Oro (1918-1927)
Elisabetta Concina
- 37 L'antica casa del Selvadego. Cronaca di un restauro
Andrea Benedetti
- SOPRINTENDENTE (1926-1952)
- NELLE "TERRE REDENTE"
- 53 La "missione" dell'Italia nelle terre oltre l'Isonzo
Guido Zucconi
- 63 L'esperienza alla guida della Regia Soprintendenza
alle Opere d'Antichità e d'Arte di Trieste
Irene Spada
- 71 Il restauro della basilica di Grado:
"delicatezza e imponenza dei problemi tecnici"
Alessandra Biasi
- 83 La chiesa di San Silvestro e gli appartamenti del duca d'Aosta
nel Castello di Miramare a Trieste. Un restauro e una ricomposizione
Rossella Fabiani
- 91 La Basilica Eufrasiana di Parenzo, la cattedrale di San Giusto a Trieste.
Criteri e metodi d'intervento (1926-1935)
Gabriele Botti
- 101 Ferdinando Forlati e il Palazzo Ducale di Bolzano
Valerio Terraroli

NEL VENETO

- 111 Padova: ricostruzione e tutela negli anni Trenta e Quaranta del Novecento
Elisa Longo, Edi Pezzetta
- 121 Treviso: restituire una idea di città alla città.
Dai monumenti all'immagine urbana
Emanuela Sorbo
- 129 Il Palazzo dei Trecento. Storia di due restauri
Claudio Menichelli
- 139 Ricostruire, trasformare e conservare.
Brevi note sull'opera di Ferdinando Forlati a Vicenza (1925-1955)
Andrea Donadello, Stefano Sorteni

A VENEZIA

- 153 La protezione dei monumenti nelle guerre mondiali
Riccardo Domenichini
- 161 «Su questo quasi deserto [...] una grande vittoria
sulle vicende dei tempi e degli uomini».
Santa Maria Assunta e Santa Fosca a Torcello (1929-1939)
Chiara Ferro, Sara Di Resta
- 171 Forlati, la guerra e il recupero delle opere d'arte toscane in Alto Adige
Ilaria Dagnini Brey, Camillo Tonini
- 177 I monumenti e la guerra:
Ferdinando Forlati e le mostre sulla ricostruzione nel Veneto
Antonella D'Aulerio

LIBERO PROFESSIONISTA E CONSULENTE (1952-1975)

- 189 Gli interventi per San Marco: la «Basilica d'oro» e l'uso del cemento
Giorgio Danesi
- 199 Ferdinando Forlati, Piero Gazzola e gli interventi a Castelvecchio
Claudia Aveta
- 205 San Giorgio Maggiore:
conoscenza storica per un'azione "artistica" criticamente fondata
Annarosa Bianco
- 213 Ferdinando Forlati a San Giorgio Maggiore
Massimo Altieri
- 223 L'intervento di restauro statico all'Ateneo Veneto (1954-1959)
Marina Niero
- 227 Il Museo Paleocristiano di Aquileia:
coinvolgimento e dialogo tra diverse discipline (1958-1961)
Gabriele Botti

- 237 Presenza dell'antico: il *nuovo* di Ferdinando Forlati
Serena Maffioletti
- 253 Ferdinando Forlati e il recupero delle ville venete
Stefano Zaggia
- 263 La materia di un testamento culturale e operativo:
il chiostro di Santa Apollonia a Venezia (1967-1969)
Sara Di Resta
- 273 La ricomposizione della "basilica" romana nell'area archeologica di Tindari:
aspetti tecnici e di restauro (1966-1972)
Gabriele Botti

TRA RICERCA E INNOVAZIONE

- 283 Il calcestruzzo armato nei restauri tra le due guerre
Greta Bruschi
- 293 Innovazione tecnologica e conservazione negli interventi di restauro
Alberto Lionello
- 301 Ferdinando Forlati e l'impiego dell'acciaio come forma di collaborazione
non visibile e di minima invasività
Luca Scappin

LE FONTI

- 313 Microstorie del "fare architettonico" nell'archivio privato
di Ferdinando Forlati e Bruna Tamaro
Antonella D'Aulerio
- 321 Fonti e fondi relativi a Forlati nel contesto degli archivi
di architetti e ingegneri del Novecento
Erilde Terenzoni

APPARATI

- 331 Ferdinando Forlati. Cronologia dei fatti e delle opere principali
a cura di Stefano Sorteni
- 347 Bibliografia generale
a cura di Stefano Sorteni
- 367 *Note biografiche degli Autori*

L'iniziativa di promuovere la pubblicazione di questo volume monografico ha preso forma a seguito del deposito presso l'Archivio Progetti dell'Università Iuav di Venezia, da parte degli eredi, del fondo di carte e disegni dell'ingegnere Ferdinando Forlati.

La figura dell'ingegner Forlati era già emersa nel corso del dibattito a margine del Premio Torta 2015, l'unico prestigioso premio al restauro nella città di Venezia, legato al nome di un ingegnere veneziano, già Presidente dell'Ordine, impegnato nel restauro degli edifici monumentali della città, premio organizzato ormai da molti anni dall'Ateneo Veneto in collaborazione con l'Ordine e il Collegio degli Ingegneri della Provincia di Venezia.

Tra l'Ordine e il Collegio degli Ingegneri, l'Ateneo Veneto e l'Università Iuav, e quindi anche l'Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Venezia, si è allora convenuto di organizzare in collaborazione, per la primavera del 2017, alcune importanti manifestazioni sulla figura di Ferdinando Forlati: una mostra dei disegni, progetti e opere dell'ingegnere presso le Gallerie del Rettorato dello Iuav, a cura dell'Archivio Progetti, un Convegno-Giornata di studi all'Ateneo Veneto sul professionista e sulle sue opere, a cura dello stesso Ateneo, e il presente volume Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati, a cura degli Ordini Ingegneri e Architetti e del Collegio Ingegneri.

Il ruolo degli ingegneri nel restauro è un tema molto caro ai professionisti veneziani, che si fonda su una solida tradizione, pur nell'attuale interpretazione delle norme legislative riguardo alle diverse competenze professionali degli ingegneri e degli architetti. In merito si sottolinea l'esigenza, oggi sempre maggiormente sentita e necessaria, di un approccio pluridisciplinare e integrato negli interventi sul patrimonio architettonico.

Non poteva pertanto sfuggire la figura di un ingegnere che nel corso del secolo passato ha dedicato la sua vita professionale proprio al restauro e al recupero degli edifici storici, ricoprendo per lunghi anni anche il ruolo di Soprintendente a Venezia.

Ampliare il tema della conservazione del patrimonio storico per le generazioni future all'approccio tecnico-scientifico, legato ai bisogni e alle aspettative della nostra epoca, e alla ricerca sulle innovazioni materiali e tecnologiche, è l'obiettivo che si pone oggi ogni tecnico impegnato in progetti e interventi di restauro ed è anche, in sintesi, l'eredità che ci ha lasciato l'ingegner Ferdinando Forlati.

Professionista di notevole statura e di grande sensibilità, caratteristica quest'ultima fondamentale per chi opera in un campo così delicato, ha avuto un approccio al restauro molto particolare, anche in considerazione del fatto che ha dovuto affrontare il periodo drammatico della ricostruzione dopo la guerra.

Tale situazione è stata per Forlati uno stimolo in più per fare ricorso a nuove tecnologie, alla ricerca, alla sperimentazione di nuovi materiali, con particolare riferimento

all'aspetto strutturale degli edifici oggetto del restauro, tanto da farlo divenire precursore di tecniche considerate usuali per i nostri tempi.

Chi ha il privilegio, ma anche la responsabilità, di operare per conservare e valorizzare l'inestimabile patrimonio edilizio e artistico del nostro paese deve guardare al futuro con l'ottimismo che le innovazioni tecnologiche assicurano e non può prescindere dall'attingere alle straordinarie esperienze di chi ci ha preceduto.

Con questo spirito abbiamo voluto far conoscere e valorizzare la figura di un professionista che ha profuso instancabilmente le proprie conoscenze e competenze per oltre metà del secolo scorso.

L'iniziativa è stata condivisa dall'Ordine degli Ingegneri e dal Collegio degli Ingegneri e anche dall'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Venezia, a dimostrazione del rapporto costruttivo esistente tra le due categorie, nella prospettiva dello sviluppo di un necessario lavoro interdisciplinare.

Un ringraziamento va agli eredi dell'ingegnere Ferdinando Forlati e all'Archivio Progetti dello Iuav, che hanno messo a disposizione il materiale – con un particolare riconoscimento allo Iuav per l'impegno profuso, la disponibilità e il supporto dato agli autori del libro –, al prestigioso Comitato Scientifico – costituito dall'avv. Zeno Forlati, Presidente del Comitato, dall'ing. Erio Calvelli, dalla prof.ssa Serena Maffioletti, dall'arch. Claudio Menichelli, dall'ing. Roberto Scibilia e dal prof. Guido Zucconi – e al curatore dott. Stefano Sorteni per il lavoro di coordinamento della grande mole di documenti e di memorie presentate dai molteplici autori del volume.

IVAN ANTONIO CEOLA

Presidente dell'Ordine degli Ingegneri
della Provincia di Venezia

MAURIZIO POZZATO

Presidente del Collegio degli Ingegneri
della Provincia di Venezia

ANNA BUZZACCHI

Presidente dell'Ordine degli Architetti
Pianificatori Paesaggisti e Conservatori
della Provincia di Venezia

**LE STAGIONI DELL'INGEGNERE
FERDINANDO FORLATI**

FERDINANDO FORLATI E IL PALAZZO DUCALE DI BOLZANO

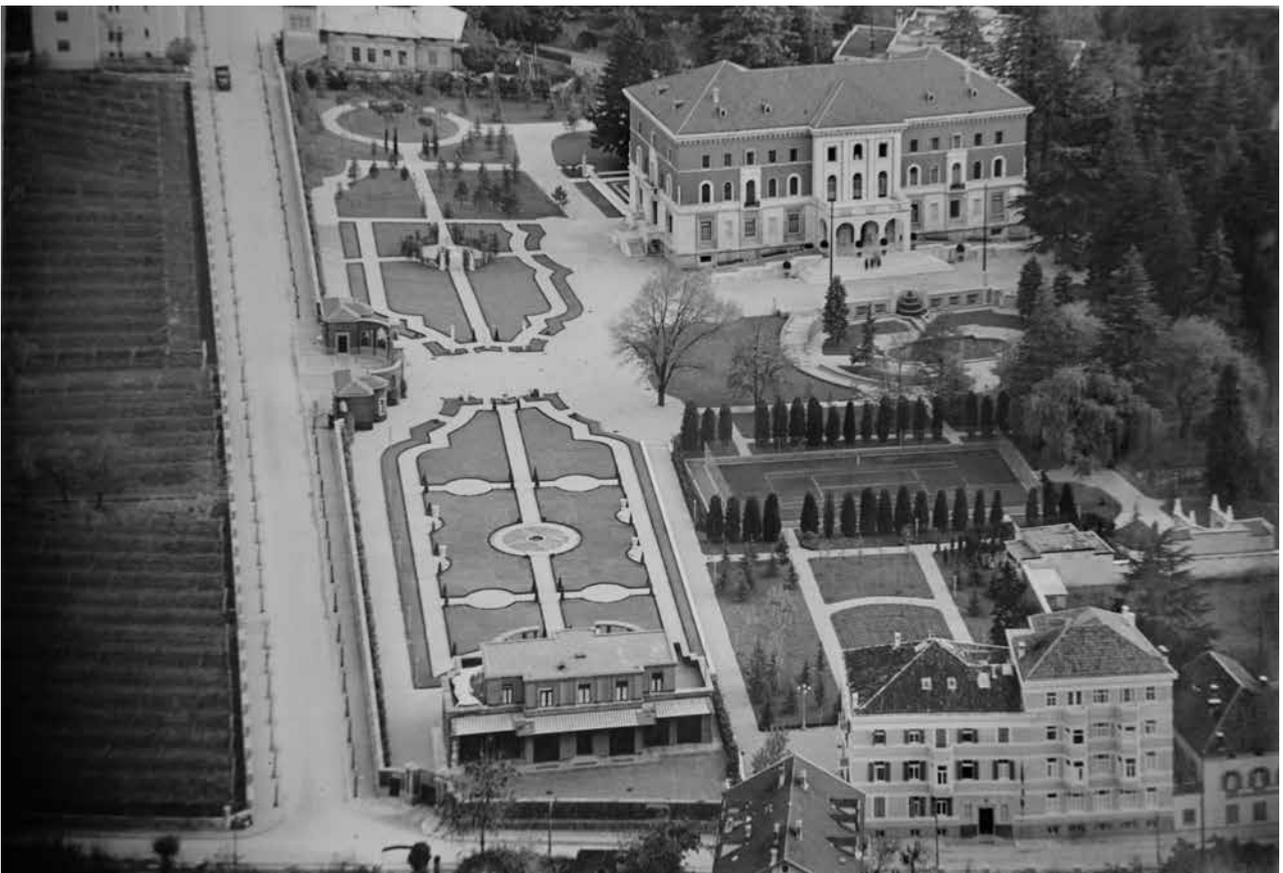
Valerio Terraroli

Nel quadro dell'italianizzazione forzata dell'Alto Adige e della normalizzazione in area triestina si colloca, e si comprende, la decisione presa nel 1930 dallo stato centrale affinché le due città di confine, Bolzano e Trieste, "redente" dalla guerra come la retorica dannunziana aveva contribuito a divulgare nella percezione collettiva, ospitassero emblematicamente le residenze ufficiali dei principi della dinastia sabauda, quale tangibile immagine di appartenenza alla nazione.

Risultano quindi evidenti le ragioni storiche e politiche che portarono alla progettazione e alla realizzazione, nel giro di poco meno di due anni, di una residenza ufficiale a Bolzano per Filiberto Ludovico Massimiliano di Savoia-Genova e Lydia d'Arenberg, duchi di Pistoia, membri di Casa Reale e rappresentanti del Stato italiano in Alto Adige, che per scelte stilistiche e di gusto impersonasse in modo inequivocabile le coordinate culturali e i valori simbolici dell'Italia contemporanea, intesa nella declinazione specifica che tale parola assunse per il regime fascista: una sorta di perfetta fusione tra un'esibita nostalgia del passato, dall'antichità romana al rinascimento, e soluzioni architettoniche e decorative ispirate sia all'eleganza lussuosa e gracile del Déco internazionale, sia alle forme plastico-monumentali dello stile Novecento, secondo un'intelligente definizione riabilitata da Rossana Bossaglia in tempi ormai lontani, quando questo fenomeno del gusto iniziò a entrare nell'orizzonte degli studi storico-artistici.

La decisione congiunta della Casa Reale e del Governo fascista di promuovere e sovvenzionare una residenza di tale prestigio a Bolzano, divenuta capoluogo di provincia il 6 dicembre 1926, coronava di fatto l'enorme operazione di metamorfosi della città storica, che era giunta sostanzialmente integra nella sua *facies* storica alle soglie del Novecento, verso una *forma urbis* di matrice piacentiniana, dunque moderna, razionale, monumentale, classicheggiante e, allo stesso tempo, dalle inconsapevoli atmosfere metafisiche, i cui due perni simbolici dovevano identificarsi, da un lato, nel grandioso arco trionfale del Monumento della Vittoria, dall'altro, nell'erigendo Palazzo Ducale.

Il sito venne identificato, dopo aver esclusa la possibilità di sfruttare con un semplice ammodernamento uno dei tanti castelli o residenze ottocentesche che caratterizzavano il territorio altoatesino, nel comune di Gries, al centro del quale era incastonata l'ampia proprietà di Wilhelmine Ottilie Wendlandt (1830-1907), nata nella famiglia di imprenditori amburghesi Scholvien, che, nel 1919, venne confiscata dallo Stato italiano quale compensazione dei danni di guerra. All'interno della vasta proprietà Wendlandt si ergeva l'elegante e grandiosa villa di gusto eclettico edifica-



1. Veduta aerea del complesso del Palazzo Ducale, con al centro villa Roma/Palazzo Ducale, in basso villa Wilhelma e l'autorimessa, 1934
(Album fotografico di Ferdinando Forlati, proprietà Forlati)



2. Veduta del cortile dell'edera, sul retro del Palazzo Ducale, 1934
(Album fotografico di Ferdinando Forlati, proprietà Forlati)



3. Atrio di Palazzo Ducale, 1934
(Album fotografico di Ferdinando Forlati, proprietà Forlati)



4. Corridoio che delimita il salone da ballo in Palazzo Ducale, con il particolare di una delle quattro monumentali piante grasse in vetro pulegoso di Napoleone Martinuzzi, 1934 (Album fotografico di Ferdinando Forlati, proprietà Forlati)

ta tra il 1872 e il 1875 su progetto dell'architetto bavarese Gottfried von Neureuther (1811-1887), allievo di Gottfried Semper, alfiere dell'architettura storicista e della virata in chiave neorinascimentale della progettazione architettonica tedesca, nonché amico e frequentatore del salotto di Minna Ottilie Wendlandt.

Villa Wendlandt, già passata agli eredi di Wilhelmine Ottilie nel 1907, Clarita e il marito Hermann Thomsen, i quali vi risiedettero, comunque, fino al 1931, venne assegnata all'Opera Nazionale Combattenti nel 1927. Individuata come il luogo più adatto per insediarvi la residenza ducale, in considerazione della posizione logistica rispetto al centro e della bellezza del parco che separava la villa dal contesto residenziale, si pensò in prima istanza, tra il 1931 e il 1932, di adattarla alle nuove esigenze di rappresentanza, prevedendo l'aggiunta di due corpi di fabbrica ai lati dell'edificio esistente e un totale rinnovo degli arredi. Infatti nell'aprile del 1932 ad opera del Regio Genio Civile di Bolzano, diretto dall'ing. Giovanni Battista Della Valle, iniziarono i lavori (finanziati direttamente dal Ministero dei Lavori Pubblici con 5.100.000 lire) che avrebbero dovuto coinvolgere anche villa Wilhelma, già ribattezzata villa Vittorio Veneto. Tuttavia, nel giro di pochi mesi, il cantiere si interruppe e fu ufficialmente dichiarato che i lavori di ristrutturazione e di modifiche interne per adattare una villa privata, per quanto sontuosa, a residenza ufficiale dei duchi, con tanto di uffici e sale di ricevimento, erano troppo onerosi anche in relazione a un adattamento che non avrebbe soddisfatto la committenza.

Per l'erezione della nuova residenza venne designato come direttore dei lavori l'ing. Aldo Andreucci, del Genio Civile, il quale iniziò a lavorare su un progetto di massima fornito dal conte Tomaso Ricardi di Netro, maestro di cerimonie di Vittorio Emanuele III, ma che ben presto venne affiancato da un delegato della Real Casa e da Fernando Forlati (Verona 1882 - Venezia 1975), in quel momento soprintendente delle Opere di Antichità e d'Arte della Provincia di Trieste e, a partire dal 1935, soprintendente a Venezia, il quale fu incaricato dal Ministero dei Lavori Pubblici di progettare la nuova struttura residenziale e l'allestimento interno del palazzo, sia dal punto di vista degli arredi, sia da quello delle decorazioni, tutti i dettagli architettonico-ornamentali degli esterni e la nuova sistemazione dei giardini. Del resto a Ferdinando Forlati era stata affidata poco tempo prima la sistemazione dell'appartamento per i duchi d'Aosta ricavato al piano nobile del castello asburgico di Miramare, nei pressi di Trieste.

In un primo progetto generale del complesso ducale (1933), dove emergono già chiare le scelte stilistiche dell'intervento, la planimetria della residenza presenta una pianta a doppio rettangolo scalare con esedra (per la sala di ricevimento) e, mentre il castelletto e il laghetto Wendlandt vengono conservati, il resto del parco risulta sottoposto a una radicale trasformazione secondo lo schema del giardino "all'italiana" con aiuole formali, una grande fontana biabsidata, affiancata da un "teatro di verzura" costituito da quinte di siepi, un labirinto arboreo e un campo da gioco per il tennis, collocato di fronte a villa Wilhelma, e un edificio per l'autorimessa, a nord, affiancato da una grande vasca d'acqua polilobata. Nel progetto del 1934 (fig. 1), invece, l'originario parco all'inglese risulta parzialmente conservato e la forma della fontana centrale si semplifica (scomparendo sia il "teatro di verzura" sia il labirinto di siepi), collocandosi in un cono prospettico che verso ovest si chiude con un'esedra monumentale coronata da obelischi e arricchito, nei lati interni, da due voliere; mentre la planimetria della villa assume la caratteristica forma a T con l'esedra centrale (la cappella voluta dal rappresentante di Casa Reale), la piccola esedra a sud (il *fumoir*), a conclusione della

sala da pranzo, e l'innesto di un giardino pensile delimitato su due lati da un portico, sempre sul lato meridionale, quale omaggio dichiarato alla villa italiana rinascimentale (fig. 2). I lavori vennero affidati alla ditta Giuseppe Zanetti di Brescia, che già era stata impiegata dal Genio Civile a Bolzano per la ristrutturazione della stazione ferroviaria (1927-1928), mentre Forlati coinvolse per la parte decorativa, sia degli esterni, sia degli interni, un gruppo di artisti quali Napoleone Martinuzzi (per le sculture della cancellata e del protiro monumentale; per le quattro illuminazioni in forma di cactus in vetro pulegoso collocate nel corridoio sul perimetro della sala da ballo (fig. 4) e per la fontana del ninfeo al primo piano sempre in vetro pulegoso e mosaico), Pino Casarini (per le decorazioni parietali degli appartamenti ducali al piano superiore, per il fregio dipinto nel portico dell'essedra del giardino pensile e per gran parte delle decorazioni a intarsio), Marcello Mascherini, Tommaso e Basilio Cascella (per le tele allegoriche della sala del trono e della sala da ballo) e le ditte Venini, Zecchin-Martinuzzi, Fontana Arte per gli splendidi impianti di illuminazione dell'intera residenza (fig. 3).

Tuttavia i tempi per la realizzazione si erano fortemente ridotti, visto che i duchi di Pistoia si erano insediati a Bolzano il 21 aprile (celebrato dal fascismo come "Natale di Roma") del 1932, alloggiando provvisoriamente all'hotel Laurino, ma già alla fine dell'estate dell'anno seguente i giornali locali ricordano come attraverso le impalcature già si scorgesse la forma definitiva di villa Savoia, poi ribattezzata villa Roma. Il 20 settembre 1933 i duchi si trasferirono, insieme agli uffici, nel complesso ducale, ma in quella che era villa Wilhelma, ai confini nord occidentali del parco, già ribattezzata villa Vittorio Veneto e ora, completamente ristrutturata e con l'aggiunta di una nuova ala ad uso di foresteria, chiamata villa Lydia in onore della duchessa di Pistoia (fig. 1). I lavori della residenza ducale procedettero con grande celerità sotto la direzione attenta di Forlati, costantemente seguiti dalla stampa locale in una ben orchestrata campagna di comunicazione atta a dimostrare da un lato l'efficienza delle istituzioni italiane coinvolte, dall'altro l'attenzione che il regime dedicava al fondamentale ruolo simbolico e politico che l'impresa rappresentava, con l'obiettivo raggiunto di inaugurare la residenza dei Savoia il 28 ottobre, anniversario della marcia su Roma, rinsaldando pubblicamente il destino del regime con quello della dinastia regnante.